Tito Schipa e Molinari

alla Basilica di Massenzio

Il concerto di iersera a totale beneficio delle Opere Assistenziali della Federazione Fascista dell'Urbe, per il quale esercitò una singolare attrattiva il nome di Tito Schipa, si svolse in un'atmosfera di schietto ininterrotto entusiasmo. V'intervenne un pubblico straordinariamente numeroso.

Tito Schipa cantò, ricreando tutta quella moltitudine con la sua arte così tipicamente subiettiva e così genialmente espressiva che in un ambiente qual'è quello della Basilica di Massenzio parve accrescere e sensazioni estetiche e diletto spirituale. V'era nella sua voce tutta un'anima in cui la melodia cantabile si spandeva ora in un lieve sospiro, ora in un abbandono patetico, ora in un'esaltazione di vibrante drammaticità. Nel « Lamento di Federico » dall'*Arlesiana* di Cilea, la sua voce trovò lo schianto d'una commossa tristezza: e ne « Il mio tesoro » dal *Don Giovanni* mozartiano la sua arte inimitabile persuase ancora una volta a indicare quanto valga il canto sorretto da disciplina e buon gusto, e poi in tutte quelle canzone napoletane il suo spirito musicale sembrò innalzare ad alto tono la popolaresca musicalità partenopea. Gli applausi e le acclamazioni tributatigli furono così insistenti e clamorose che dall'illustre artista si vollero bis su bis fra cui una *Nenia* di R. Bellini che piacque in particolar modo. Alla fine Schipa fu evocato sul palco dell'orchestra ripetute volte.

Vera Amerighi-Rutili cantò varî brani d'opera con bella, armoniosa voce e con vivace accentuazione drammatica e riscosse vivi applausi.

Il maestro Bernardino Molinari, iniziando il concerto con la *Pastorale* di Beethoven, in una interpretazione intonata a serena espressività poetica, fu applaudito dopo ogni tempo, e alla fine salutato da una interminabile ovazione.

Al pianoforte il maestro Bellini.

m. i.